Anno VI - 1853 - N. 15

L'OPINIONE

Sabbato 15 gennaio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 14 GENNAIO

REPLICA AL *PARLAMENTO*

Il *Parlamento*, in una risposta indirizzata al num. 11 dell'*Opinione*, riassume in cinque proposizioni il senso del suo articolo intitolato: « *Eccezioni alla libertà*, » contro il quale era diretta la nostra polemica, e poi ci domanda: « Ha essa (l'*Opinione*) concepito il sistema del nostro articolo (del *Parlamento*), precisamente nei termini, in « cui è compendiato qui sopra? Lo ricusa « essa in ogni sua parte? Ricusa qualcuna soltanto delle nostre proposizioni? e « quale? »

Noi abbiamo detto che la dottrina del *Parlamento* in materia di libero insegnamento, esposta nel suindicato articolo, ci suonava come se dicesse: *Per evitare gli abusi del libero insegnamento, diamo la libertà d'insegnamento*, e abbiamo ciò appuntato di contraddizione.

Ora il *Parlamento* pretende che l'abbiamo male inteso, e ci dice che il senso della sua dottrina è *che la libertà dell' insegnamento non si può ricusare* in principio; *ma che si può* in fatto *sospenderla, quando una data circostanza di fatto cospiri a farla riuscire perniciosa.* Il dire che una libertà non si può ricusare *in principio*, ma si può sospendere *in fatto*, è per noi, che siamo politici pratici, e non ci dilettiamo di distinzioni scolastiche, una contraddizione che non differisce molto da quella che abbiamo già notata.

Per conciliare quest'evidente contraddizione, il *Parlamento* vuole eliminare la circostanza di fatto che cospira a far riuscire pericolosa presso di noi la libertà d'insegnamento, cioè l'ostilità del clero alle nostre istituzioni. Sin qui non abbiamo nulla da opporre, fuorchè crediamo esservi in quanto alla libertà d'insegnamento ancora altri riguardi importanti oltre l'accennata ostilità del clero.

Ma non è nostra intenzione d'internarci nella questione di merito. Il nostro assunto fu di dimostrare che il *Parlamento* non ha espresso le idee sostenute da quattro anni in qua dagli uomini che ora formano la maggioranza parlamentare.

Crediamo che non sia conforme al vero, e neppure alle idee e ai fatti della maggioranza il dire, come fa il *Parlamento*, che si esagera l'ostilità del clero contro le nostre istituzioni, e che la virulenza di una parte della stampa, inasprendo gli uomini, ha potuto contribuire a renderlo ostile. Anche in queste proposizioni havvi una contraddizione; o il clero è ostile e allora non si esagera; o il clero non è ostile, e allora non è vero che la virulenza della stampa lo ha reso tale. Avevamo dunque ragione se abbiamo tacciato il *Parlamento* di essere fiacco tanto sul terreno della logica quanto su quello dei fatti.

Invero l'ostilità del clero alle nostre istituzioni è un fatto che il *Parlamento* non può negare. Per qual motivo ha abbandonato il marchese Gustavo Cavour l'*Armonia*, che è uno dei principali organi del clero presso di noi? Egli stesso ce ne ha informato in una lettera diretta al *Risorgimento*; *perchè*, scriveva egli, *le tendenze di quel foglio sono ostili allo Statuto*. Il *Parlamento* pretende però che non tutto il clero è necessariamente nemico alle libere istituzioni. Sappiamo che molti individui del clero, presi individualmente, le amano e le tengono in pregio; ma gli individui non sono il clero. Questo, preso in corpo, lo abbiamo da quattro anni in poi sempre incontrato in attitudine ostile. Chi osteggiava a tutta possa la guerra dell'indipendenza, e predicava contro la medesima? Chi si oppose alle leggi Siccardi? Chi ricusava cristiana sepoltura al ministro Santa Rosa? Chi si oppone alla legge sul matrimonio con mezzi faziosi e incostituzionali? Non furono gli arcivescovi di Torino e di Cagliari che spinsero l'opposizione sino all'abuso e dovettero perciò essere colpiti dalla legge? Non dichiarava il vescovo d'Annecy non ha guari in modo riciso che il clero era ostile alle libere istituzioni?

Questi sono fatti che il *Parlamento* non può negare, e ai quali non può neppure opporre un solo che valga a dimostrare che il clero in qualche occasione volontariamente e di piena convinzione abbia giovato alla causa della libertà. L'ostilità del clero è un fatto e non il pretesto di un sofisma contro la libertà dell'insegnamento, come insinua il *Parlamento*.

Che non fu la virulenza della stampa che produsse quell'ostilità, lo abbiamo già dimostrato nel precedente articolo, e non vogliamo fare il torto ai nostri lettori di ritornare su questo argomento, di cui essi sono convinti al pari di noi senza che occorra una lunga dimostrazione.

Il *Parlamento*, per conciliare le sue contraddizioni e per amore del suo sistema, si è fatto un velo innanzi agli occhi, il quale gli cela l'intensità dell'avversione del clero contro le nostre istituzioni, e gli fa supporre, che tale ostacolo si possa facilmente vincere accarezzando il clero stesso.

Noi, e crediamo con noi anche la maggioranza parlamentare e della nazione, non siamo di questa opinione e abbiamo troppi fatti e troppi argomenti dalla nostra parte, onde ci è impossibile di adottare la nuova teoria del *Parlamento*. Ma invero di questa non avremmo neppur fatto parola, se il giornale stesso non avesse avuto la pretesa di esprimere il sentimento della maggioranza o almeno di condurla sulla sua via, che ci darebbe in balla ai clericali e ai retrogradi senza alcuna difesa.

Ciò fu anche il motivo per cui non abbiamo aspettato che il *Parlamento* svolgesse ulteriormente le sue dottrine. Era nostro dovere, per quanto può valere la nostra voce, di avvertire la nazione e la maggioranza ai primi sintomi del male.

Così cade anche ogni taccia di malintesi, di allucinazioni, di risentimenti, di capricci e di predilezioni che ci appone il *Parlamento*. Si persuada poi il nostro confratello che, se alla lettura del nostro articolo si è trovato confuso, come egli accenna, e non ha potuto intendere su qual parte del suo ragionamento si aggirino le nostre riflessioni, la colpa è sua e della debolezza del suo assunto. Noi lo abbiamo espresso abbastanza chiaro e tutti quelli, che hanno voluto intendere, l'hanno inteso. Ora il nostro assunto è che il clero si è dimostrato ostile alle istituzioni libere, e la colpa di questa avversione non è certamente da cercarsi nella virulenza della stampa; questa se vi fu, fu piuttosto effetto che causa, e gli atti incriminati del clero, il contegno dei vescovi, ed altre esorbitanze clericali non hanno nulla a che fare colla stampa.

Conveniamo del resto che, nella questione dell'insegnamento, alla negazione di una libertà corrisponde la negazione di un'altra, ma in senso diverso da quello indicato dal *Parlamento*. Sino a tanto che il clero nega e osteggia la libertà negli altri, noi la neghiamo al clero nell'insegnamento.

CAMERA DEI DEPUTATI

Aprivasi l'odierna seduta colla comunicazione d'una lettera dell'onorevole deputato Cristoforo Mameli, nella quale chiedeva la demissione dal suo ufficio di deputato, per essere stato vilipeso in un articolo di un giornale, se non erriamo la *Gazzetta popolare di Cagliari*, che gli imputava un basso mercimonio dell'aiuto dal medesimo prestato al governo. Com'era giusto e naturale, queste dimissioni furono unanimamente ricusate, ed anche noi ci uniamo ben volontieri alle decisioni della Camera, trovando assai fuor di luogo che un tanto peso abbia voluto accordare il sig. Mameli alle invettive di un giornale, che in luogo di combattere le opinioni, prescielse di attaccare, senza fondamento, la fama di un uomo onorando. Gli uomini che hanno conscienziose opinioni, rispettano quelle dei loro avversarii.

Venivano poscia in discussione le disposizioni relative alle associazioni mutue, alle società anonime ed alle società in accomandita per azioni. Nella discussione generale non sorsero che due opponenti, cioè gli onorevoli deputati Casaretto e Despine. Il primo oppugnò la nuova legge siccome basata su di un falso principio economico; perchè discostandosi dalla massima, che devesi imporre la rendita, si aggravavano all'incontro delle associazioni che non sono produttive, ma tendono unicamente a meglio ripartire la produzione: perchè torna dannosa allo spirito di associazione che dovrebbesi favorire, ed impedisce quello spirito di previdenza che costituisce la moralità delle classi più numerose.

Il dep. Despine esordiva protestando del grave dolore ch'ei prova, facendosi sì spesso oppositore al governo; ma noi, non facendoci a cercare come di tale sentimento penoso riuscisse a persuadere la Camera, ci limiteremo a tributargli un giusto encomio per quella sua forza d'animo, che, sapendo padroneggiarlo, lasciava alla sua orazione tanta vigorìa, che maggiore non avrebbegli impressa quel qualunque altro oratore, il quale avesse, nella proposta legge, cercato a combattere nello stesso tempo e l'opinione ed il di lei difensore. Esso rigetta la legge per molte ragioni; ma specialmente la rigetta per le società di mutuo soccorso, trovando immorale che vengasi a colpire quello che devesi ritenere una pubblica beneficenza.

Al primo oratore rispose il presidente del consiglio dei ministri, mostrando come una tal legge non sia diretta a creare un'imposta novella, ma sibbene a meglio ripartire quella già prima esistente. Al secondo rispondeva l'onorevole relatore deputato Bonavera avvertendo l'avversario ch'esso attribuiva, alla legge, un'estensione che nullamente aveva, e che, lungi dal volersi imporre un tributo sulla beneficienza, miravasi soltanto a colpire quella parte ch'era una speculazione d'interesse.

Così fu chiusa la discussione generale; ma il deputato Despine insisteva perchè fosse messa a partito la proposta pregiudiziale ch'ei avea formulata, di rimandare cioè la legge alla commissione per nuovi studi. Fu dunque posta ai voti e, come i mazziniani direbbero, si alzava come un sol uomo a sostenerla quegli che l'avea proposta; ma nessun altro, per cui sarebbe più vero il dire che sorgeva come un uomo solo. Nemmeno gli onorevoli Menabrea e Deviry! Siamo sicuri che il sig. Despine dovette, in questa occasione, rimpiangere la fedeltà dei Mongellaz e dei Pyssard.

Votato il primo articolo senza ostacoli, sul secondo sorse una grave ed importante controversia. Sono autorizzate con questo le così dette tontine; ma per assicurare gli interessi dei nazionali, che contrattano colle società straniere, viene determinato che le somme versate dagli associati od assicurati nazionali devono essere investite in fondi pubblici dello Stato, quando tal genere di impiego sia previsto dagli statuti della società. Ora, come è noto, la società francese *La Cassa Paterna*, ha nello Stato nostro 3,500 speditori per la somma complessiva di 5,200,000.

L'onorevole dep. Malinverni osservava pertanto, come una tale disposizione riusciva a perturbare radicalmente l'economia di quella società. Gli onorevoli deputati Riccardi e Farina P. sostenevano le ragioni del signor Malinverni, ch'erano combattute dal conte Cavour con quegli argomenti che, nella relazione, eransi addotti a sostegno della nuova disposizione. Era in campo, come ben vedesi, una quistione assai complessa, nella quale avea la sua parte il principio della libertà individuale, l'interesse delle finanze dello Stato e l'esigenza d'un'alta amministrazione. Fu questa controversia abbastanza discussa? Furono approfonditi, come si doveano, gl'importanti quesiti che vi si riferivano? Noi non sapremmo dirlo; come troppo arduo ci sembra il sentenziare in poche parole su questo importante argomento. La Camera però decise col suo voto in favore della proposta governativa, e quindi l'articolo secondo venne approvato.

L'Univers e la schiavitù. L'*Univers* ha fatto una scoperta, in confronto della quale la fama di Colombo, di Galileo, di Newton impallidisce. Esso ha trovato che la signora Beecker Stowe è niente meno che una *socialista;* e che il suo romanzo non ha per iscopo di promuovere l'abolizione della schiavitù, ma è un romanzo socialista, e quindi riprovevole come tutti gli scritti informati a siffatti principii. L'*Univers*, tutto lieto della sua scoperta, non ha badato alle sue conseguenze. Infatti, se questo romanzo è socialista, per dar ragione della popolarità che ottenne in America e nell'Europa, non si è costretto a riconoscere che l'America e l'Europa non è popolata se non se di socialisti? Se l'opinione pubblica corrisponde alle idee svolte nel romanzo di madama Stowe, non è dunque vero che il colpo di Stato abbia atterrato il socialismo; ma anzi questo è più che mai in fiore. Ecco a qual' induzione saremmo tratti coll' *Univers*. Ma noi che non abbiamo la vista tanto acuta quanto i compilatori del foglio religioso della Senna, non abbiamo scorto nell'opera commovente della signora Stowe, altro che un generoso tentativo in difesa dell'umanità conculcata e della dignità dell'uomo vilipesa, e reputiamo che farà in America per l'abolizione della schiavitù, ciò che la lega di Riccardo Cobden in Inghilterra per l'abrogazione delle leggi sui cereali.

La quistione della schiavitù è negli Stati Uniti la più grave e la più ardua. Gl'ingegni più elevati non l'affrontano senza titubanza, e ne misurano l'esito con ansia affannosa. Il dotto J. J. Ampère, nella sua *Promenade en Amerique,* pubblicata nella *Revue des deux Mondes,* discorre come segue di quest'argomento, nell'occasione che narra di una visita fatta al sig. Everett, presidente dell'università di Cambridge, e dianzi governatore dello Stato del Massachussetts ed ambasciatore degli Stati Uniti in Inghilterra.

Ecco le parole dell'illustre scrittore francese:

« Noi parliamo delle istituzioni degli Stati Uniti; egli (il signor Everett) non vede per esse che un pericolo; ma questo pericolo gli sembra grande: è la terribile difficoltà della schiavitù. Trattando di questo argomento la grave e dolce sua fisonomia esprime una profonda inquietudine, e quest'uomo sì dotto non sembra vedere alcuna soluzione al formidabile problema. Come non riconoscere infatti che la schiavitù è per sè un fatto mostruoso ed un'istituzione detestabile? Se si trattasse di stabilirla negli Stati Uniti, la quistione non sarebbe dubbia, e converrebbe respingerla come la respinsero reiteratamente le colonie inglesi, quando la metropoli inviava loro, malgrado i loro richiami, dei negri e de' galeotti; ma non trattasi di stabilire la schiavitù; trattasi di conservarla negli Stati ove esiste, oppure di abolirla. Conservarla è cosa deplorabile; abolirla non è possibile senza il consenso di quegli Stati, tanto padroni in casa loro a questo riguardo verso gli altri Stati, quanto la Francia lo sarebbe verso l'Inghilterra. Negli Stati che hanno schiavi molti uomini istrutti gemono nella schiavitù. Mi fu detto da piantatori della Virginia quanto preferirebbero di far coltivare le loro terre da mani libere.

« La coltura del frumento non ha d'uopo de'negri; e gli Stati con ischiavi si riconoscono ovunque da ciò che sono meno attivi e meno prosperi. — Mi basterebbe vedere l'estremità d'una siepe, diceva un americano per sapere se io sono in uno Stato con ischiavi, od in uno Stato libero; — ma la difficoltà consiste nel passare dal regime della schiavitù al regime della libertà.

« Come gittare domani, nel seno d'una società nella quale la pressione ha sì poca parte, e che ha per appoggio soltanto il buon senso generale sviluppato dall'educazione universale, una popolazione di tre milioni di schiavi emancipati tutto ad un tratto? Come mai la presente loro condizione avrebbeli preparati a prender posto nella democrazia energica ed intelligente degli Stati Uniti? Lasciando da un lato la questione di razza, la schiavitù è poco atta a formare dei cittadini, e quand'anche i negri avessero di che divenire tali, il pregiudizio invincibile della maggioranza dei bianchi li manterrebbe in una situazione inferiore, in una umiliazione degradante. Che potrebbero fare allora, se non, come avviene troppo sovente, ingrossare il numero enorme delle classi pericolose della società? Gli Stati con ischiavi difendono con passione, con furore quello che è ai loro occhi il diritto di proprietà: gli *abolizionisti* sono per essi ciò che i comunisti sono pei proprietari francesi. Di più, quest'odiosa proprietà è per loro connessa al possesso dei diritti politici,

poichè cinque schiavi danno tre voti. Il sentimento cotanto profondo negli Stati Uniti dell'indipendenza propria ad ogni Stato si commuove al pensiero dell'intervento del governo centrale, in una questione che la costituzione ha sottratta all'autorità di quel governo. D'altra parte, l'indignazione che la schiavitù ispira sì naturalmente, acquista di giorno in giorno terreno negli Stati settentrionali e vi si esalta vieppiù. Questo sentimento è rafforzato dall'entusiasmo religioso, e il sentimento religioso non indietreggia mai.

« L'irritazione è al colmo fra i difensori e gli avversari della schiavitù. L'Unione sembra sempre in procinto di disciogliersi e non sussiste che per misura di transazione che la maggioranza accetta tuttavia, ma che vengono ogni giorno più violentemente contrastate. Se non si prende un partito con sollecitudine, la difficoltà non farà che accrescersi col numero degli schiavi. Ora ve ne hanno tre milioni, in un certo numero d'anni se ne avranno sei milioni. »

I reggimenti svizzeri a Napoli. Si leggono nelle *Notizie di Amburgo* i seguenti dettagli sulla situazione delle truppe estere al servizio di Napoli:

« Alcuni anni sono, l'esistenza di una legione svizzera al servizio delle Due Sicilie era in Germania meno conosciuta, e soltanto nel 1848 se ne ebbe maggiore contezza, quando il re di Napoli potè col loro aiuto vincere le rivoluzioni a Napoli e in Sicilia, e recare ostacoli al loro progresso nel resto d'Italia. Il re di Napoli vede in esse il sostegno del suo trono, e cerca di legarli sempre più cogli stipendii e cogli onori alla sua casa.

« Attesa l'importanza di questa guardia, alcuni cenni sulla medesima saranno opportuni. Specialmente la situazione dei tedeschi, che si trovano incorporati nella medesima, merita una seria attenzione. Il numero degli stranieri al soldo del re di Napoli ascende a più di 10,000, divisi in quattro reggimenti e in un battaglione di cacciatori. Un reggimento è alternativamente di guarnigione a Palermo per guardia del vicerè di Sicilia; gli altri stanziano a Napoli e nelle vicinanze.

« L'uniforme di parata è l'abito rosso con mostre nere, e pantaloni bianchi con ghette; il solito uniforme è bianco con pantaloni azzurri. Le buffetterie sono bianche, e i centuroni delle sciabole e delle giberne s'incrociano sul petto. Il resto dell'armamento è pure interamente secondo l'antico modello, e conforme a questo è anche il fucile con acciarino a pietra.

« Il regolamento per l'esercizio data ancora dallo scorso secolo, e per il giusto uso del fucile occorrono circa cento movimenti. Per impararli la recluta ha d'uopo il tempo di 6 mesi, e vi si impiegano ogni giorno 7 ore. Di ore libere si accordano loro pochissime; ogni secondo giorno il soldato monta la guardia, ed inoltre vi sono continuamente manovre ed esercizi, che li tengono occupati tutto il giorno. Se non ha servizio il soldato, gli si accorda al dopo pranzo qualche ora per sortire; al cadere del sole vi è la ritirata colla preghiera della sera nelle caserme, e dopo nessuno di essi può farsi vedere sulla via. Le belle sere, dopo il calore della giornata, quando i napoletani si dilettano del passeggio, essi rimangono sul loro letto nelle tristi caserme. Le stanze, che formano l'abitazione del militare sono assai basse e così ripiene d'insetti, che non si può riposare tranquillamente per lungo tempo.

Soltanto quando la confederazione svizzera nel 1847 spinta dai rimproveri a farsi indotta dal proprio sentimento d'onore, abolì la capitolazione col governo di Napoli e si oppose con severità agli ulteriori reclutamenti, si accolgono per riempiere i vuoti anche i tedeschi nei reggimenti. In questo momento si trovano 2500 tedeschi al servizio di Napoli, per la maggior parte fuggiaschi di Baden e del Palatinato, i quali, spinti dal bisogno, speravano di trovarvi un asilo; vi sono inoltre molti giovani operai che vi furono attirati da reclutatori dietro splendide promesse. Lo svizzero, rozzo e senza educazione, si trova bene abbastanza a Napoli; ma il tedesco non si adatterà mai a quella disciplina. Continuamente punito, nasce in lui finalmente il desiderio di sottrarsi a quella triste situazione mediante diserzione; ma questa riesce appena una volta in cento casi, e gli arrestati sono condannati a morte o nel caso più favorevole alla galera. Lo sprezzo che dimostra sempre il cittadino di Napoli verso il soldato, la privazione di tutte le piccole amenità sociali, il desiderio non soddisfatto di ritornare in patria, spinge molti sino al suicidio. Questo divenne così frequente negli ultimi tempi, che fu necessario collocare apposite guardie presso i fucili, per vegliare che le armi non venissero toccate fuori del servizio. Altri dati alla disperazione si abbandonano all'eccesso del vino e di altri rozzi godimenti. Questa vita, gli alimenti insoliti, e il gran caldo, sono cause di molte malattie che mietono numerose vittime anche fra i forti e robusti giovani.

Il riconoscimento dell'impero francese. Riproduciamo una importante corrispondenza di Parigi diretta alla *Gazzetta d'Augusta*, intorno alle cause che hanno ritardato la presentazione delle credenziali degli inviati d'Austria e di Prussia.

L'imperatore Nicolò, il quale prevede l'influenza che può avere l'*entente cordiale* che si cerca di stabilire fra Napoleone III e il gabinetto inglese, ha saputo abilmente far cadere la parte odiosa sui suoi vassalli Francesco Giuseppe e Guglielmo, facendo omaggio persino al principio democratico del suffragio universale.

Ecco la corrispondenza:

« Ieri 6 doveva essere ricevuto l'inviato prussiano, ma il malumore dell'imperatore perchè la Prussia e l'Austria nell'affare del riconoscimento agirono soltanto d'accordo con Pietroburgo, e perchè l'hanno tanto ritardato, è il vero motivo per il quale l'inviato russo fu ricevuto il primo, e i rappresentanti della Prussia e dell'Austria non saranno ricevuti che alcuni giorni dopo. È da osservarsi che non ostante gli accordi presi fra le tre potenze, le credenziali non sono senza essenziali differenze. Quelle delle due potenze tedesche contengono la consueta formola: *Potentissimo, eccellentissimo sovrano, e mio buon fratello*; la russa invece di buon fratello ha: *mio buon amico*. Nelle due prime l'origine dell'impero è passato sotto silenzio, mentre la russa riconosce espressamente Luigi Napoleone come *l'eletto di otto milioni di francesi*; quindi ammette un fatto imponente senza alcuna connessione col passato, e senza conseguenze per l'avvenire. In tutte le tre credenziali è messo il rispetto degli attuali rapporti territoriali esistenti in diritto in Europa come base del riconoscimento dell'imperatore dei francesi; in tutte le tre manca l'indicazione Napoleone III.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Lucerna. Il gran consiglio ha risolto l'8 con 56 voti contro 30 di accettare l'offerta di lire 900,000 per la compera dei beni del convento di S. Urbano, fatta dal sig. Cunier.

Basilea. Dal prospetto della strada ferrata centrale si ricava che questa strada andrà da Basilea direttamente ad Olten, ove si dividerà in tre linee. Una per Berna e Murat si unirà colle linee di Ginevra e Neuchatel; l'altra procederà direttamente a Lucerna; la terza si unirà nell'Argovia colla strada che dal lago di Costanza metterà a S. Gallo e Zurigo.

La strada centrale unirà le più importanti piazze commerciali della Svizzera coi principali centri dell'industria e del commercio, come pure coi paesi più ricchi in agricoltura della Svizzera. Essa formerà parte della strada che dal mezzodì di Francia va all'Europa orientale per Lione, Ginevra ed il lago di Costanza. Formerà una parte utilissima delle due grandi linee di cui una diretta all'Italia, e l'altra al mar Baltico, per Amburgo e Francoforte da una parte; e dall'altra a Londra per Amsterdam e Brusselles, come pure per Parigi o per Magonza e Strasburgo. La linea più retta da Londra a Milano o Genova tocca Basilea, Lucerna indi il Gottardo.

La distanza da Londra a Basilea ora si supera in 48 ore; compiuta la strada ferrata centrale, in 55 ore si andrà da Londra a Milano, e vi si giungerà in 40 ore quando sia eseguita la strada ferrata sul Gottardo, del quale progetto si è attivamente occupati, e la cui esecuzione non incontra gravi difficoltà.

Argovia. La conferenza tenutasi fra i deputati de' cantoni d'Argovia, di Svitto e di Zugo per la progettata linea di strada ferrata di Basilea Botzberg-Reuss-Gottardo, ha risolto di adoperarsi presso i governi cantonali perchè permettano e favoriscano gli studii necessari, decretino al caso l'espropriazione forzata, e con ogni mezzo in loro potere appoggino l'impresa. Uri non mandò deputati, ma si riservò aperto il protocollo.

S. Gallo. Il gran consiglio con 82 voti contro 53 ha dichiarato incompatibile la carica di consigliere di stato con quella di membro di un consiglio amministrativo di strade ferrate.

Il trattato con Glarona per le strade ferrate fu sancito.

Il gran consiglio ha risolto che per i contratti che precedettero l'introduzione dell'attuale sistema monetario, valga il piede di riduzione adottato dal consiglio federale di 33 fiorini dell'impero pari a 70 fr.

I trattati coi Grigioni e con Glarona per la strada ferrata furono adottati a grande maggioranza in tutti i loro dispositivi essenziali. Venne pure accordata la concessione per la strada ferrata da Wallenstadt a Rapperswyl, che era stata richiesta dalla relativa società.

Ginevra. Il gran consiglio nella sua tornata dell'8 gennaio ha definitivamente adottato in terza deliberazione il contratto di concessione del tronco sul territorio di Ginevra della strada ferrata da Ginevra a Lione ai signori Dufour, Kohler e Bartholony. La somma di sovvenzione che lo Stato presterà fu ridotta da due milioni ad un milione e mezzo di franchi.

La società Fox Henderson e C. si è ora intesa colla società di strada ferrata orientale, e perciò desiste dai varii suoi progetti su questa linea.

Grigioni. La risoluzione del gran consiglio di interessarsi per due milioni di franchi nella strada ferrata sarà sottoposta alla sanzione del popolo. Le assemblee saranno a tal fine radunate in modo che per il 4 febbraio se ne conosca il risultato. Nel caso che risulti adottata la risoluzione governativa sarà sottoposta al gran consiglio nella prossima sessione ordinaria una legge sulle imposte.

Il gran consiglio ha accordato alla società della strada ferrata di sud-est la richiesta concessione per il tronco sul territorio di questo cantone. Il governo è autorizzato a concedere alla stessa o ad altra società anche la costruzione del tronco da Coira al passaggio delle Alpi; ma la prenominata società godrà del diritto di prelazione.

FRANCIA

Leggiamo in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

« La signora Bertin, moglie dell'onorevole redattore del *Débats*, è morta in conseguenza di una malattia di cuore. Se qualche cosa può mitigare questa perdita dolorosa pel signor Armand Bertin, ciò è certamente la generale simpatia che sta intorno a questo nome, inseparabile dalle più degne e più serie tradizioni del giornalismo.

« Mocquart, segretario dell'imperatore, andò, or son due giorni, a comandare al sobborgo di St-Antoine una carrozza per l'imperatore e la gran livrea. Alcuni democratici malcontenti presero a criticare questo lusso ed il grosso assegno, che ne è la sorgente. Vi fu una specie d'attruppamento, che divenne tumultuoso, e le guardie di città dovettero disperderlo, facendo mostra di voler anche impiegare le armi.

« Nei primi anni della Ristorazione Luigi XVIII aveva nominati pari nello stesso tempo due giovanetti, il duca di Montebello ed il marchese di Larochejacquelein, confondendo così nello stesso favore il figlio dell'eroe della Vandea ed il figlio del valoroso e cavalleresco guerriero, di cui l'imperatore diceva aver *fatto un gigante*. Non si sarebbe allora certo pensato, al vedere questi due nomi in una ordinanza reale che, ristabilito l'impero, il nome illustratosi in Vandea sarebbesi trovato solo sulla lista dei senatori. Non già del resto, che il nome di Montebello sia dimenticato alla nuova corte. Dei quattro figli del maresciallo, il solo primogenito, duca, ministro ed ambasciatore di Luigi Filippo, sta un po' in disparte. Due sono sempre stati ben accolti all'Eliseo. Il quarto, G. di Montebello, generale di brigata, fu scelto dall'imperatore per essere uno de' suoi aiutanti di campo.

« Pare che la concessione per vapori transatlantici sarà fatta alla compagnia delle messaggerie nazionali, colla quale si fonderà probabilmente la compagnia Levasseur. Il porto di Cherbourg diventerà il centro di questa immensa impresa di navigazione.

INGHILTERRA

Londra, 10 gennaio. Un grave accidente è accaduto a lord Granville, presidente del consiglio, nel nuovo ministero. Ad una partita di caccia nelle terre del duca di Bedford, fratello maggiore di lord John Russell, egli è caduto da cavallo, e si è rotta la clavicola. Nonostante la gravità della ferita, egli ha potuto sopportare il trasporto a Londra, e i giornali annunziano che il suo stato è soddisfacente quanto si può sperare.

Il *Times* annuncia come cosa certa che il nuovo duca di Wellington ha accettato dal nuovo ministero il titolo di gran mastro delle scuderie nella casa della regina.

Ad Oxford continua tuttavia la votazione per l'elezione di un membro al Parlamento. Lo scrutinio fu aperto da cinque giorni, e il sig. Gladstone aveva già sabbato 87 voti di più del suo avversario signor Perceval. Al lunedì Gladstone aveva 631 voti, Perceval 529; maggioranza a favore del primo 102 voti.

Alla ripresa delle sedute del Parlamento, lord Brougham presenterà alla Camera dei lordi una delle più importanti misure che abolirebbe il sistema attuale del divorzio; la legge abolirebbe gli enormi diritti che si pagano oggi onde ottenere il divorzio, e sarebbe per conseguenza alla portata dei poveri. Le procedure innanzi alla corte ecclesiastica sarebbero pure abolite.

(Morning Herald)

Siamo felici di poter annunciare che la salute di lord Palmerston continua a migliorare. Egli si propone se gli affari ufficiali gli permettono di fare una breve escursione in campagna prima della riunione del Parlamento. *(Id.)*

SPAGNA

Madrid, 6 gennaio. Il comitato elettorale moderato ha fatto litografare sopra un foglio volante una specie di manifesto elettorale che dev'essere distribuito a profluvio nelle provincie. Vi si domanda agli elettori di non votare che pei candidati antiriformisti. Egli è probabile che questo passo del comitato elettorale avrà poco successo specialmente in presenza dell'attitudine costituzionale del nuovo gabinetto che gli ha conciliato numerosi suffragi. Tutti credono che nelle prossime elezioni il ministero otterrà una forte maggioranza composta d'uomini monarchici e costituzionali.

La stampa periodica applaude alla pubblicazione dell'ordinanza reale sulla libertà della stampa.

Il *Diario Espanol* annuncia in quest'occasione che conta, incominciando dall'indomani, riprendere le sue pubblicazioni politiche.

Si attende la prossima pubblicazione di un decreto di amnistia generale che condoni a tutti i giornali le multe che furono loro inflitte dai tribunali competenti.

— Si legge nella *Espana*:

« Una ventina di membri del comitato conservatore si sono riuniti ieri nelle sale del marchese del Duero. Si decise in questa riunione che i candidati alla deputazione di Madrid saranno divisi fra i progressisti e i moderati, e che fin d'ora il sig. Martinez de la Rosa sarebbe stato uno dei candidati; la scelta degli altri si lascerebbe ai distretti elettorali, e che il programma del comitato era il mantenimento della costituzione del 1845, del trono, dell'ordine pubblico e della libertà.

« La candidatura del sig. Martinez de la Rosa trovandosi in questo modo appoggiata dall'opposizione moderata, dai progressisti e dall'altra parte non essendo respinta dal governo, ha ogni probabilità di successo, poichè il sig. Martinez de la Rosa è il candidato di tutti. »

— Si legge nell'*Epoca*:

« Ieri il comitato conservatore ha ricevuto una comunicazione semiufficiale del ministro degli interni in risposta alla petizione diretta a S. M. dal comitato, domandando che sia tolta la proibizione pronunciata nelle riunioni elettorali. Il gabinetto sembra essere disposto ad ordinare alle autorità di Madrid e delle provincie di accordare l'autorizzazione per ogni riunione elettorale, salvo il caso in cui potess'esserne compromessa la tranquillità pubblica.

RUSSIA

Pietroburgo, 30 dicembre. L'imperatore come capo della Chiesa orientale, ha dato al vladika di Montenegro l'autorizzazione di dividere il potere temporale dallo spirituale, e di farli rappresentare da due persone diverse. Per ciò aveva bisogno il vladika dell'autorizzazione del supremo capo della sua Chiesa. Per altro l'imperatore nel caso di una disfatta dei montenegrini nell'attuale lotta contro i turchi, prenderà a proteggere la Chiesa, ma non già i ribelli contro il sultano.

(Notizie di Amburgo)

Varsavia, 30 dicembre. La voce sparsa dai fogli esteri intorno al viaggio dell'imperatrice di Russia a Venezia, non ha alcun fondamento. Lo stato di salute dell'imperatrice è assai soddisfacente. Ma la stagione avanzata non rimarrà senza cattiva influenza.

Durante le feste di Natale un commissario di polizia riescì ad arrestare i capi di una famosa banda di ladri, che hanno commesso in diverse provincie e in Prussia numerose aggressioni, invasioni e frodi, e hanno spogliato da ultimo la cassa dell'ospedale di S. Lazzaro.

L'astuzia e la temerità che manifestavano nel calcolo e nell'esecuzione dei loro colpi li facevano il terrore di tutti i luoghi dove comparivano.

(Notizie di Amburgo)

AMERICA

Il *Trait-d'Union*, giornale francese che si pubblica al Messico, dà, il 24 novembre, le seguenti informazioni sugli affari di Sonora:

« Il sig. Raousset Boulbon è rimasto nove giorni a Hermosillo, e ne sortì il 23 ottobre per dirigersi sopra Guaymas, ove si erano prese tutte le precauzioni per respingerlo e per impedire che ricevesse soccorsi. A Messico non si sapeva nulla di ciò che gli poteva essere accaduto sulla strada. Si accerta che aveva condotto seco cinque o sei abitanti, presi fra i più ragguardevoli, nell'intenzione di servirsene come ostaggi.

« Probabilmente il sig. Raousset avrà incontrato il sig. Manuel Gandara, che marciava contro Hermosillo alla testa delle guardie nazionali. In quanto al generale Blanco, che doveva agire di concerto col sig. Gandara, egli avevo preso posizione a dodici leghe all'ovest di Hermosillo, al Rancho della Palma, sulla via di Guaymas. Aveva sotto i suoi ordini circa duecento uomini. La situazione del capo degli avventurieri francesi, in mezzo agli abitanti di Sonora, è sempre un mistero, come tutta la spedizione. Però sembra che egli non sia così perfettamente isolato come lo fanno credere alcuni giornali messicani. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Udine, 9 gennaio. Da questo I. R. giudizio di guerra, radunatosi il 31 dicembre 1852, furono proferite le seguenti sentenze;

1. Gio. Domenico Mecchin detto Rizzot, del vivente Francesco, d'anni 17, di Pradis di Clauzetto, distretto di Spilimbergo, villico, celibe, cattolico, per occultamento di uno schioppo da caccia com-

pleto, di una pistola in istato inservibile, e di alquanta munizione, fu condannato a due anni di lavori in fortezza in ferri leggieri.

2. Giò. Domenico Zanier detto Mion, del vivente Giovanni, d'anni 38, di Pradis di Clauzetto, muratore, ammogliato, con quattro figli;

3. Giò. Battista Zanier detto Mion, del vivente Giovanni, d'anni 32, di Pradis di Clauzetto, muratore, ammogliato con due figli, furono entrambi dimessi per difetto di prove legali, per delitto di occultamento di armi da fuoco.

4. Leonardo Crignis detto Naut, del vivente Matteo, di Monajo distretto di Rigolato, d'anni 49, pastore, ammogliato con quattro figli;

5. Giovanni Crignis, del defunto Giovanni, di Ravascleto, distretto di Rigolato, d'anni 43, falegname, celibe;

6. Giovanni Pugnetti, del defunto Paolo, di Terzo, distretto di Tolmezzo, d'anni 37, vedovo con sette figli, possidente, furono tutti e tre condannati, per occultamento di tre schioppi completi, e di altro inservibile, e di alquanta munizione, a due anni di lavori in fortezza in ferri leggieri.

7. Giacomo Dorigo, del defunto Giovanni, di Priuso, comune di Socchieve, distretto di Tolmezzo, d'anni 40, tessitore, ammogliato con sette figli, per occultamento di uno schioppo da caccia incompleto, a due mesi d'arresto in ferri, con un digiuno per settimana.

8. Andrea Bela, del vivente Nicolò, d'anni 33, sacerdote e parroco di Poffabro, distretto di Maniago, fu dichiarato assolto dall'imputatogli delitto di dimostrazione politica, per avere ommesso nel giorno natalizio di S. M., 18 p. p., di cantare l'inno ambrosiano, e celebrata all'invece un'uffiziatura da morto; venne però, siccome contabile di un traviamento, per avere con tale ommissione, e con un atto verso l'effigie di S. M., intrapreso nel decorso settembre, in una casa privata, alla presenza di due persone, dimostrato la sua disistima ed avversione verso il capo supremo dello Stato, oltre alla detenzione sofferta fino dal 7 dicembre 1852 a sei settimane d'arresto militare.

Tutte queste sentenze vennero pienamente confermate dal sig. comandante militare di città, e nel giorno 31 dicembre 1852, pubblicate agl'inquisiti. *(Gazz. di Venezia.)*

Venezia, 11 *gennaio*. Ieri è da qui partito per Modena l'arciduca Francesco V, duca di Modena, con seguito e servitù.

L'altr'ieri, colla seconda corsa di Treviso, giunse qui l'arciduca Carlo Ferdinando, I. R. tenente-maresciallo, comandante il 6° corpo d'armata, e ripartì ier mattina colla prima corsa per Treviso.

STATI ROMANI

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* una corrispondenza da Roma 1 gennaio:

« La stampa clandestina cerca verso la fine dell'anno di rifarsi di quello che può aver trascurato prima. Le sue produzioni e il modo col quale vengono messi in giro dimostrano che i mezzi impiegati dalla polizia per impedirlo non sono sufficienti. Si distingue fra le ultime il testo del discorso pronunziato da Mazzini nella società degli amici d'Italia con introduzioni e note. Furono distribuiti più di diecimila esemplari di quell'apostrofe democratica.

« Sessanta di quelli che furono arrestati in causa dei libelli e degli affissi contro l'imperatore dei francesi dovettero essere lasciati in libertà per mancanza di prove. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 14 gennaio.

Apresi l'adunanza all'una e mezzo, colla lettura del verbale dell'antecedente tornata e del solito sunto di petizioni.

Appello nominale; poscia, alle due, approvazione del verbale.

Il presidente dà lettura di una lettera del cav. Mameli, deputato di Cagliari, con cui questo si dice obbligato dal dovere di buon cittadino a dare le sue dimissioni, dopo un articolo per lui ingiurioso, stampatosi nella *Gazzetta popolare di Cagliari*.

Lo stesso presidente dà pure lettura dell'articolo, in cui si dice che il deputato Mameli è autore del progetto di legge per l'assegno al clero; che ne ebbe in compenso la croce di commendatore; che gli elettori di Cagliari possono consolarsi della loro miseria col pensare a questa croce; che Mameli fu il promotore di estendersi alla Sardegna la carta bollata, votò la tassa sulle successioni, quella delle gabelle e tutti gli altri flagelli, e disse che la Sardegna paga un'inezia; che se l'elezione era irrevocabile, si doveva però colpire d'odio e di disprezzo il traditore del luogo natìo; che questo vuol essere smascherato agli occhi dell'Europa, onde non abbia sulla sventura della patria a specular per un terzo ciondolo od una seconda pensione.

(Questa lettura è accompagnata e seguita da vivi segni di disprezzo e d'indegnazione).

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia: Sarebbe ora intempestivo il venire a discutere sul progetto di legge per un assegno al clero; ma osservo solo che tutta la risponsabilità è del ministero. Che il dep. Mameli abbia voluto frammettersi alle cose del governo od abbia domandati vantaggi, è una calunnia. Quanto poi all'insinuazione che egli abbia potuto far mercato delle sue opinioni per avere distinzioni o lucro, è una cosa troppo bassa perchè uomini che si rispettano, come quelli che seggono su questo banco, e il deputato Mameli, credano necessario di doverla respingere. Nè farà giustizia la coscienza pubblica *(bene! bravo!)*

Ravina: La Camera mancherebbe alla propria dignità se accettasse le dimissioni del deputato Mameli *(bene!)*. Dipenderebbe allora da due o tre insolenti il far disertare tutti questi banchi *(sì! sì! bene!)*. Per poco che il deputato Mameli ponderi la cosa, vedrà che quel tristo articolo non è meritevole d'altro che del più profondo disprezzo *(bene! bravo! su tutti banchi)*.

Galvagno (ex-ministro): Nulla ho da soggiungere dopo le parole dette dal dep. Ravina. Mi aggiungo a lui perchè non sieno le dimissioni accettate, e mi duole che il leale e coscienzioso Mameli abbia creduto di doverle dare per un articolo di giornale; mi duole tanto più che egli non vi si sia in quattro anni assuefatto, massime essendo stato anche ministro (*ilarità generale di assenso; ai voti! ai voti!*)

Siotto-Pintor crede si debba dare al deputato Mameli una dilazione, per ritirare la dimissione. *(No! no! ai voti! basta!)*. Se il deputato Mameli pensa che un giornaletto di provincia possa influire sui deputati, va errato. Ciascuno di noi avrebbe allora dovuto rifiutare il mandato. Mameli dovrebbe almeno aver il coraggio che ho io (!), che considero un articolo di giornale non più del morso d'una pulce. *(Ai voti! ai voti!)*.

Cadorna: La Camera è chiamata a giudicare sulle cagioni della dimissione, e queste cagioni sono inamissibili, se non vuolsi conculcato il di lei decoro e la di lei libertà. La Camera deve dunque giudicare definitivamente la cosa. *(Sì! sì! bene! ai voti)*.

Le dimissioni del dep. Mameli vengono rifiutate all'unanimità.

Disposizioni
relative alle associazioni mutue, anonime
ed in accomandita per azioni.

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Zirio, Bolmida, Avigdor, Notta, Cadorna, Elena, Bonavera, relatore.

Casaretto dice che a questo progetto si potrebbe opporre la questione pregiudiziale dell'economie; che queste società non hanno per oggetto di produrre; ma sibbene di ripartire la ricchezza e non dovrebbero quindi esser imposte; che i soc verranno a pagare le tasse tre o quattro volte; che questa legge è contraria alla previdenza delle classi meno agiate, ed allo spirito d'associazione, che vorrebbe essere non represso, ma favorito. Quanto alle associazioni marittime, dice che son già grosse assai le loro spese d'amministrazione; che in ogni modo la tassa, piuttosto che sul capitale, avrebbe dovuto imporsi sul premio, che è termometro più sicuro del benefizio. Conchiude dicendo che non fa nessuna proposta ma, si riserva ad appoggiare quelle che fossero fatte nel senso delle sue osservazioni.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Io non sono contrario allo spirito d'associazione; anzi, spero da lui i più grandi miglioramenti nell'ordine sociale. Ma l'onorevole preopinante andò errato quando pensò che questa fosse una nuova legge d'imposta. Essa non stabilisce nessuna maggior gravezza, mentre riparte più ragionalmente le gravezze già esistenti.

La legge del 1850 imponeva già su tutte queste società il 1/2 per mille di capitale, da rinnovarsi ogni 20 anni. L'attuale non fa altro che sostituirvi il 1/2 per cento annuo, non venendo così a portar via una parte del loro capitale al momento della loro formazione, e gravando diversamente anche quelle società che non durano più di 20 anni. Il mezzo per cento poi portato da questa legge è tanto mite, che è impossibile che esso abbia triste conseguenze.

La società della Banca Nazionale di Torino avrebbe pagato per 8 milioni di capitale la mitissima somma di 4,000 lire annue. Nel nostro sistema d'amministrazione poi, molte altre tasse (insinuazione, dritti giudiziari ecc.) sono regolate sul capitale in una proporzione assai più larga che l'attuale.

Oltre lo scompartir meglio ed anzi il diminuire una tassa preesistente, la legge attuale raggiunge anche un altro scopo, di sottoporre cioè le compagnie estere agli stessi pesi delle nazionali. Io sono fautore del libero scambio, e quindi non crederei mai che si dovesse l'industria nostra promuovere con privilegi; ma sarebbe pur un errore, e forse più funesto, il volerli concedere, questi privilegi, all'industria forestiera.

Quanto alle assicurazioni marittime, dirò che non si tratta di nessuna nuova imposta, ma sibbene di far cessare un fatto anomalo, di restituire all'erario una tassa, che era stata abbandonata alla Camera di commercio di Genova. Se questa tassa avesse nell'avvenire a trovarsi troppo grave, sarà il caso di riformarla.

Due considerazioni stanno in favore dell'essersi messa l'imposta sul capitale. Primieramente, il più facile modo di percezione, mentre, se sul premio, sarebbero state necessarie verificazioni ed ispezioni continue dai libri delle società. In secondo luogo, si osservi che il premio è dato in ragione del pericolo che si corre, e, se si fosse posta su questo la tassa, si sarebbero venute relativamente ad aggravare i viaggi di lungo corso ed a esonerare gli altri. Ciò che non era il caso di fare.

Questa speculazione delle assicurazioni marittime si svolse poi più che nessun'altra, in Genova, dove pure lo spirito d'associazione è nell'infanzia. Ve ne sono stabilite 24, mentre quasi nessuna per gli altri rami. Siccome finora la tassa era percepita dalla camera di commercio di Genova, così, se la tassa fosse stata troppo grave, avrebbe bastato il trasportare la sede della società a Savona, che è pur vicina ed in continua corrispondenza con Genova. Ma nessuna società credette di dover ciò fare; non si può dunque dir che la tassa sia gravissima.

Despine legge un lungo discorso contro il progetto di legge. Dice che essa è contraria allo spirito d'associazione; che lo scopo primo della legge è fiscale; che non fa distinzione tra società e società e le impone tutte egualmente; che la tassa per le assicurazioni marittime è enorme; che non è una buona ragione il dire ch'essa esisteva anche prima; che spera vorrà il ministro diminuirla quando si discuterà sulla tariffa; che è una tassa ingiusta ed immorale, perchè colpisce le associazioni mutue, cioè la previdenza. Propone che il progetto, come non sufficientemente elaborato, sia rinviato alla commissione per nuovi studi.

La Camera chiude la discussione generale.

Bonavera dice che questo progetto è assolutamente necessario per far cessare le anomalie esistenti; che il dep. Despine non distinse fra le società di mutuo soccorso, di beneficenza, e le società mutue; che le società di mutuo soccorso non sono colpite dal progetto; che nelle mutue, oltre lo scopo di beneficenza, c'è anche l'interesse dei soci degli assicurati.

Despine ha la parola per un fatto personale, e dice esser pur sempre vero che si viene a colpire la previdenza; e che le società di mutuo soccorso non saranno punto esenti, quando non lo si dica espressamente.

Il presidente; Metto ai voti la proposta di rinvio del dep. Despine.

(Deviry si alza a mezzo; di tutta la persona il solo Despine; ilarità generale.

Despine, con un riso un po' forzato: (ça ne m'empêche pas d'avoir raison!)

Il presidente dà lettura dell'articolo primo che è questo:

« Art. 1. Le società mutue tanto nazionali che straniere, e le straniere per azioni non avranno esistenza legale nello Stato, nè potranno esercitarvi alcuna industria, senza la previa autorizzazione del governo e l'approvazione degli atti e statuti della loro costituzione. *(Appr.)*

« Art. 2. L'autorizzazione di cui all'articolo precedente sarà accordata dal governo per mezzo di un decreto reale, nel quale prescriverà le cautele che giudicherà convenienti per assicurare gli interessi dei nazionali che contrattano colle società straniere.

« Le associazioni mutue sulla vita dell'uomo, ossia tontine, che nei loro statuti avessero l'obbligo d'impiegare le somme versate dagli assicurati od associati in fondi pubblici, dovranno obbligarsi d'investire in fondi pubblici intestati ed annotati tutto l'importo dei premi che loro saranno versati dagli associati dello Stato.

Malinverni: Se la Camera votasse tal quale è questo primo articolo, verrebbe a distruggere la società della Cassa Paterna, la quale, essendo diramazione di una francese, è obbligata ad investire i suoi fondi in rendite del debito pubblico di Francia. È questa una società solida, e che arreca molto vantaggio ai cittadini, assicurando la vita e le proprietà. Essa è disposta a sottostare a tutti i pesi; ma se non si vuole sopprimerla, bisognerebbe togliere da questa legge la condizione di convertire i suoi fondi in rendite sarde. Le si potrebbe per esempio imporre l'obbligo d'un deposito.

Cavour C.: L'articolo 1° contiene due gravi disposizioni. Primieramente esso ammette le tontine, che non furono mai prima d'ora riconosciute legalmente, ma solo in certo modo tollerate. Ed a questo proposito devo dire che, essendosi innoltrata un'istanza per lo stabilimento d'una tontina nello Stato, il governo interpellò il consiglio di Stato, che fu d'opinione che non fosse opportuno il dare quell'autorizzazione. Il ministero non credette di dover dividere il parere del consiglio di Stato, e la concesse, perchè non vi ravvisò inconvenienti nè economici, nè morali, tanto gravi da giustificare il rifiuto.

Non si vuol però dire che queste società sian tali da dover essere permesse con vantaggi speciali. La tontina, come si sa, è composta di varie persone che associano capitali o rendite per dividerle poi fra le persone sopravviventi dopo un certo numero d'anni. Per una parte tocca il contratto vitalizio; per un'altra, l'assicurazione sulla vita, ed ha anche una parte alleatoria, di scommessa. Le assicurazioni sulla vita hanno uno scopo eminentemente morale e previdente; è un sagrificio che si fa in pro' dei proprii eredi; mentre, nelle tontine, il sagrificio si fa nella speranza di un vantaggio personale, e che va perduto per sè e per gli eredi nel caso di morte prematura.

Ma anche i fautori delle tontine riconosceranno però ch'esse non sono possibili, se non sotto la sorveglianza e diretta dal governo. La società non ha per stessa capitali; non corre rischio; essa non fa che amministrare i fondi dei soci; si avverta bene, non è che semplice amministratrice. In Francia, un commissario del governo ne sorveglia le operazioni e l'impiego dei fondi quotidianamente. Come potremo mai esercitare questa sorveglianza, quando permettessimo che una società stabilita nel nostro stato potesse investire i suoi fondi in rendite forestiere? Dovremo noi commetterci alla garanzia d'un altro governo? Che se la legge non imponesse quest'obbligo formale dell'investire nei nostri fondi a tutte le società, potrebbero trapiantarsi da noi anche società americane. E qual garanzia, allora?

Vi ha poi anche una questione economica di qualche momento; ed è che non dobbiamo con un privilegio favorire dei nostri capitali l'industria estera. Io sono per la libertà economica; non penserei mai ad impedire ai cittadini l'impiego dei loro fondi all'estero, se lo credono conveniente. Ma ciò non vuol dire che ad un ente morale, il quale è protetto dalle nostre leggi, debba concedersi discarico da un'obbligazione portata da queste leggi stesse, per la sola ragione che esso è forestiero.

Io sono il primo a riconoscere che la Cassa Paterna è abilmente e solidamente amministrata. Ma molte altre società francesi di questo genere lo furono assai male; e ciò che si concede alla Cassa Paterna, non ci sarebbe ragione di negarlo alle altre.

La condizione del deposito è illusoria, giacchè ho già detto che queste società non hanno mai un capitale che possa guarentire le loro operazioni.

Si è fatto già un gran passo col permettere lo stabilimento di tontine e col concedere alle società estere di operare nello stato; non vogliasi dunque andare fino all'errore economico di permettere ch'esse possano investire in rendite estere i loro fondi, che alla fin fine sono degli assicurati.

Malinverni: Le Cassa Paterna ha un deposito di 6 milioni alla Banca di Francia ed agli assicurati rimette cartelle del debito pubblico francese; li guarentisce dunque con ciò stesso. Essa fa d'altronde operazioni anche in Prussia, nel Belgio, nell'Olanda; e nessuno di questi stati pensò di doverla obbligare a convertire i suoi fondi in rendite del paese. Queste società, per poter vivere, devono anche poter estendere le loro operazioni a molti stati.

Riccardi: In teoria direi che a ciascuno deve essere permesso di prendere parte a quelle associazioni che crede. In fatto poi, e per stare al caso della cassa paterna, non si può dire che questa stabilita fra noi sia una nuova società; ma è sibbene un'amministrazione sussidiaria di quella centrale di Parigi. E il volerla assoggettare a investire i suoi fondi in nostra rendita equivale a costringere ad una maggior spesa quei cittadini che vorranno approfittare di questa società.

Quanto alla questione di finanze, mi parrebbe meglio allargar la mano, giacchè questa società è disposta a sostenere gli aggravi; mentre, costringendola ad invertire, la si costringe a cessare e si vien quindi a perdere quel profitto.

Mellana: Se si fa una eccezione per una, si deve farla per tutte. L'obbligo d'altronde d'investire i fondi in rendite del nostro Stato sarà pure pel nostro credito di una certa guarentigia, trattandosi di un capitale di 5 milioni.

Torelli: Per fatto della conversione della rendita in Francia i soci perdettero un capitale di 250 mila lire; ciò che non sarebbe avvenuto, se fin d'allora fosse stata in vigore questa legge.

Farina P.: Devono, o no i cittadini poter prender parte a società estere? Se esse hanno perduto sui fondi pubblici, ciò fu per un fatto che deve essere abbandonato alla loro libertà. Nessuna altra società straniera che s'impianti nello Stato è tenuta ad impiegare i suoi fondi in rendite nostre.

Cadorna: La legge non vuol escludere la libertà dei cittadini di impiegare i loro capitali in fondi pubblici esteri; ma stabilire una condizione generale, necessaria alla tutela dei cittadini. Ed ha questo diritto dal momento che dà alla società il carattere di ente morale.

Farina P.: Ma l'ente morale è la società centrale di Parigi. Questa non è che un banco sussidiario. Tutte le banche, per esempio, agiscono in tutti i paesi, senza bisogno di stabilirvi domicilio.

Cavour C: Nessuno degli onorevoli oppositori ha contestato che le società mutue debbano essere sotto la sorveglianza del governo. Ora, dovrà il nostro governo rimettersi per questa sorveglianza agli esteri? Nelle stesse rimostranze sporte dall'amministrazione della Cassa Paterna trovo, del resto, che il governo francese non sarà mai per aderire a che essa investi i fondi raccolti nella Sardegna in fondi pubblici del nostro Stato. Il governo francese dà quindi pienamente ragione al progetto *(adesione)*, e la Cassa Paterna ha somministrato un argomento contro le sue stesse pretese. Vegga la Camera che se noi concediamo alla Cassa Paterna, perchè ha un capitale di sei milioni, si dovrebbe concedere a tutte le altre, che si presentassero e che d'ordinario hanno appena tanti fondi che bastino per guarentire l'amministrazione. Sarebbe un cattivo procedere e che ci procurerebbe molti imbarazzi, quando avessimo a respingere società provenienti da altri paesi, dopo averne autorizzata una francese.

L'articolo è messo ai voti nelle sue due parti ed approvato alla quasi unanimità.

La seduta è quindi sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito di questa discussione.

Bilancio dei lavori pubblici.

ATTI UFFICIALI

Continuazione del decreto sulla gabella sulle carni, sui corami, sulle pelli, sulla foglietta, sull'acquavite e sulla fabbricazione della birra

Art. 84. Nelle provincie e comuni dello Stato dove non erano in vigore le leggi sulle gabelle delle carni, della foglietta, dell'acquavite e sulla fabbricazione della birra, sarà pubblicato per decreto reale un estratto delle disposizioni tuttora in vigore contenute nel R. editto trenta settembre mille ottocento quattordici (eccettuando il titolo settimo);

Nelle R. patenti 22 settembre 1820;

Nel Manifesto camerale 9 ottobre 1820;

Id. Id. 22 agosto 1823;

Id. Id. 4 gennaio 1834;

Id. Id. 3 agosto 1844;

Id. Id. 28 aprile 1845;

Art. 85. La tassa stabilita dalla presente legge decorrerà dal primo luglio mille ottocento cinquantatre, e da tale epoca comincierà ad aver effetto l' abolizione della gabella sui corami e sulle pelli portata dall' articolo primo.

Art. 86. Da quell'epoca non sarà più dovuto dritto di licenza per tener aperte botteghe di bigliardo, imposto coll'articolo ventiquattro delle regie patenti trenta ottobre mille ottocento ventuno, e con altre successive.

Dalla medesima epoca è abrogato l'articolo quinto del titolo primo dei capitoli annessi al regio editto trenta settembre mille ottocento quattordici, ed è derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

I ministri per gli affari delle finanze, e dell'interno, sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al cortrollo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo,

Dat. a Torino addì due gennaio mille ottocento cinquautatre.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

TABELLA *di riduzione dei diritti di Gabella delle carni e foglietta in peso (A), misura (B) e moneta (C) decimali*

DENOMINAZIONE DEI GENERI	In lira v. per libbra – lire	soldi	den.	In lir. n. p. libbr. – lire	cent.	In lira v. per rubbo – lire	soldi	den.	In lir. n. p. rubb. – lire	cent.	In lira n. per quintale – lire	cent.	mill.	In lira nuova per chilogr. – lire	cent.	mill.	In lira v. per testa – lire	soldi	den.	In lir. n. p. testa – lire	cent.
Per le diverse Provincie.																					
Carni di bestie bovine, porci, montoni, capre, pecore, agnelli e capretti ammazzati da chiunque ai macelli ed altrove, denari sei per libbra.	»	»	6	»	3	»	12	6	»	75	8	13	27	»	08	1327	»	»	»	»	»
Maiali e bestie grosse macellate dai particolari ad uso proprio soldi 32 cadauno	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	12	»	1	92
Capre, pecore e bestie piccole macellate dai particolari ad uso proprio, ss. 6 cad.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	6	»	»	36
Per la città di Torino, suoi borghi e territorio.																					
Carni di bestie bovine, porci, montoni, capre e pecore ammazzate da chiunque ai macelli ed altrove, denari 8 per libbra	»	»	8	»	4	»	16	8	1	»	10	84	36	»	10	8436	»	»	»	»	»
Carni spezzate all'introduzione in Torino, suoi borghi e territorio, ss. 22 per rubbo	»	»	»	»	»	1	2	»	1	32	14	31	36	»	14	3136	»	»	»	»	»
Agnelli all'introduzione, come sopra, ss. 5 caduno	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5	»	»	30
Capretti all'introduzione, come sopra, ss. 2 1|2 caduno	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	6	»	15
Maiali, bestie grosse e piccole macellate dai particolari ad uso proprio, lo stesso diritto tariffato per le provincie	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»

(A) *Si è calcolato che il rubbo corrisponda a chilogrammi 9,221,995.*

(B) *Nell' esazione del diritto sul vino e sulla birra, la brenta sarà calcolata, come mezzo ettolitro.*

(C) *Con manifesto camerale 5 luglio 1845 è stabilito che l' esazione dei diritti sulle gabelle accensate dovesse continuare coll' aumento del quinto pel ragguaglio della moneta antica di Piemonte colla nuova.*

TABELLA *indicante la popolazione di caduna provincia ed il rispettivo canone da ripartirsi fra i comuni.*

DENOMINAZIONE delle Provincie	Popolaz. fissa e mutabile	Montare del canone
Acqui	101,548	61,193
Alba	119,263	121,536
Albenga	60,415	53,890
Alessandria	124,344	216,000
Aosta	81,469	73,322
Asti	137,635	158,850
Biella	131,079	115,200
Bobbio	37,947	39,556
Casale	121,860	161,640
Chiablese	58,229	52,406
Chiavari	116,664	104,993
Cuneo	180,767	229,534
Faucigny	105,929	95,336
Genevese	109,527	98,574
Genova città	125,339	806,472
Genova provincia	184,848	296,600
Ivrea	168,893	171,450
Levante	79,080	71,172
Lomellina	139,854	287,640
Mondovì	149,303	117,225
Moriana	64,500	58,050
Nizza	118,616	106,754
Novara	181,411	378,184
Novi	65,236	67,734
Oneglia	60,595	54,535
Ossola	36,470	32,823
Pallanza	64,335	82,171
Pinerolo	134,049	213,300
Saluzzo	156,439	235,170
Savoia Alta	51,058	45,952
Savoia Propria	156,051	140,446
Savona	79,748	66,965
San Remo	64,803	58,322
Susa	82,078	92,557
Tarantasia	45,841	41,257
Torino città	143,157	1,150,486
Torino provincia	276,486	464,680
Tortona	59,426	82,530
Valsesia	36,025	32,422
Vercelli	125,234	311,344
Voghera	102,033	114,706
Totale *Terraferma*	4,437,584	7,162,977
Alghero	34,308	30,877
Cagliari	109,117	98,205
Cuglieri	37,586	33,827
Iglesias	42,766	38,489
Isili	48,958	44,062
Lanusei	27,530	24,777
Nuoro	59,286	53,357
Oristano	78,444	70,599
Ozieri	24,615	22,154
Sassari	67,317	60,585
Tempio	22,738	20,464
Totale *Sardegna*	552,665	497,396
Ricapitolazione		
Terraferma	4,437,584	7,162,977
Sardegna	552,665	497,396
Totale generale	4,990,249	7,660,373

FATTI DIVERSI.

Strade ferrate. Una società che s' intitola *Compagnie Franco-Piémontaise du chemin de fer de Lyon à Genève, Grénoble et Chambéry*, ha recentemente pubblicato a Parigi un programma in cui descrive il tracciato, secondo il quale essa intenderebbe condurre la sua strada ferrata.

Siccome il titolo che prende questa compagnia, ed alcuni fra gli argomenti che adduce per acquistar favore alla sua impresa, potrebbero indurre il pubblico nell'errore che essa si costituisca coll'assentimento del governo sardo, o speri almeno ottenerlo nelle parti che riguardano le linee scorrenti sul territorio savoiardo, così il ministero crede opportuno dichiarare che, lungi da ciò, il governo di S. M. non ha dato, nè è disposto a dare alcuna concessione nè affidamento alla compagnia medesima; e che egli non tratterà con compagnia alcuna, se non in base della linea da lui descritta nel programma pubblicato nei numeri 273, 274 e 275 (1852) della gazzetta ufficiale piemontese. (*Gazz. Piem.*)

Nomine accademiche. Nella tornata di domenica scorsa la R. accademia delle scienze di Torino (classe di scienze fisiche e matematiche) nominò a suo socio corrispondente il rinomato chimico francese sig. Regnault, ed a socio nazionale non residente il dott. Lorenzo Cérise, nativo di Aosta e dimorante da molti anni in Parigi. Il dottore Cérise è noto nel mondo scientifico per pregevolissimi lavori di argomento fisiologico e medico. Alcuni anni or sono l'accademia di medicina di Parigi gli conferì un premio per la pubblicazione di un dotto libro, in cui è agitato il grave ed importantissimo problema psicologico ad un tempo e fisiologico, delle relazioni fra il fisico ed il morale dell'uomo.

Funerali. Stamattina furouo celebrati nella chiesa di San Dalmazzo solenni funerali in suffragio dell' anima di Giovanni Battista Cornero, deputato.

Sulla porta della chiesa e sul catafalco leggevansi le seguenti epigrafi, dettate dall' egregio professore Mancini:

O Dio
Padre dei giusti
Accogli nella tua pace
L' anima benedetta
di
GIOVAN BATTISTA CORNERO
Deputato al Parlamento nazionale
Avvocato nella Curia di Torino
Cui oggi da questo tempio
La consorte, il figliuolo, i congiunti
Della improvvisa perdita
Per sempre inconsolabile
Sciolgon
Pubbliche preci e lagrime

GIOVAN BATTISTA CORNERO
Nato dal popolo
Nulla doveva al cieco favore di fortuna
Tutto alla propria virtù ed all' ingegno

Consumò la vita
Amando la giustizia
Costante difensore del retto e dell' onesto
Lasciò nella Curia documenti
Di integrità di dottrina e di generose opere

Con liberali ed assennati consigli
Giovò nel nazionale comizio
La patria
Che egli ebbe ognora sacra nel cuore
Fu esempio di domestici affetti
Amico dei poveri e degli sventurati
Dolce, modesto, mansueto con tutti

Crudele ed instantaneo malore
Troncò i suoi giorni
Ma la memoria ed il desiderio di lui
Pei molti che lo conobbero
Vivranno

Nacque in Rocca d' Arazzo
il dì 16 aprile dell' anno 1795
Morì in Torino
il 15 dicembre del MDCCCLII.

Attentato d'un cane. Nell' *Indépendance Belge* d'oggi, leggesi il seguente fatto che debbe porre in avvertenza i dilettanti di razze canine:

« Un cane di Terra Nuova, per nome *Turc*, appartenente al conte conte Ottavio D'A... di Bruselle, era tenuto abitualmente legato con catene. Trovandosi un mattino sciolto, slanciossi all'improvviso e senza provocazione di sorta sulla cuoca, e le malmenò orribilmente il braccio, col quale gli presentava il consueto alimento. Accorso il padrone alle grida dell' infelice, venne anch'egli addentato dal feroce animale e ne sarebbe probabilmente rimasto vittima, senza l'intervento di due vicini, i quali, spaventati dagli orribili urli di *Turc*, si recarono immantinente alla casa di dove partivano e lo uccisero. »

NOTIZIE DEL MATTINO

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 12 gennaio.

I ministri d'Austria e di Prussia hanno finalmente presentato ieri le loro nuove credenziali, e così si avrà finito, la Dio mercè, di parlare del riconoscimento o del non riconoscimento del nuovo impero, che servì di pascolo per un mese a tutti i corrispondenti e fabbricatori di notizie al di là del Reno.

Del resto niuno può più ora nemmeno dubitare che il costante ribasso della Borsa fosse una conseguenza del ritardo del riconoscimento delle due potenze suscitate.

Ieri comunque verso le due ore sia stata recata al *parquet* la notizia che i ministri delle potenze medesime si trovavano già alle Tuileries per presentare le credenziali, il ribasso sui fondi pubblici non si è per questo rallentato, e le vendite sono andate sempre crescendo su tutte le specie di *valori* determinando una reazione che, salvo alcune eccezioni sopra qualche linea di strada ferrata, finì per diventar generale.

L' atto del riconoscimento viene considerato come semplice formalità dalla quale le potenze non potevano esimersi senza eccitare una conflagrazione immediata, ma del resto gli speculatori non dissimulano a sè stessi che il nuovo ordine di cose in Francia può facilmente condurre a gravi complicazioni, malgrado anche la ferma volontà delle potenze di tentare di evitarla ad ogni costo.

Gli stessi sforzi del *Pays* e del *Constitutionnel* per provare l'impossibilità di una guerra, invece di rassicurare gli animi, contribuirono a tenerli incerti ed agitati, e questi timori si alimentano tanto più in quanto che, come è ben naturale, sono adoperati dai partiti avversi all' impero per creare delle difficoltà al nuovo governo, ed arrestare il corso di quella prosperità che esso va ogni giorno promettendo.

D' altronde la questione della guerra o della pace, un volta sollevata, gli argomenti in favore dell' ipotesi pacifica aprono la strada a quelli dell' ipotesi contraria, e per verità dalla proclamazione dell' impero in poi si è parlato di guerra molto più di quello che si fosse fatto per lo innanzi

Il governo ed i giornali che gli sono favorevoli ripudiano ad ogni momento le idee di conquista e d' ingrandimento; ma tutte queste giustificazioni provano anch' esse che l' impero, secondo l' opinione di molti, non può che essere consentaneo alle sue tradizioni.

È osservabile come le esigenze dei partiti abbiano scambiato, da pochi giorni in qua, l'attitudine e l'opinione dei diversi giornali.

I giornali imperialisti, che prima della proclamazione dell' impero facevano sempre richiamo alle glorie ed alle conquiste della prima epoca imperiale, ora sono divenuti propugnatori degli interessi materiali del paese, che essi pongono innanzi ad ogni cosa.

La stampa orleanista e fusionista all' incontro è divenuta cavalleresca e guerriera, e l'*Assemblée Nationale* di questa mattina non esita a dichiarare che la guerra, ed anche una guerra disgraziata, malgrado le ruine ed il lutto che semina sul suo cammino, è ancora men funesta e più nobile della nuova civilizzazione tanto esaltata dal giornale dell'impero.

Pare che il marchese de La Grange, abbia rifiutato l'ambasciata di Roma, e che sia invece disposto ad accettare quella di Vienna.

La questione del viaggio del papa a Parigi, si troverebbe, a quanto dicesi, ridotta a mal partito, ed è per questo motivo che il sig. de La Grange non vuole incaricarsi di assumere la responsabilità di questa difficile situazione, dovuta alla mancanza di fermezza ed alla poca abilità del sig. de Rayneval.

Si pretende che sarebbe stata fatta la proposizione di inviare in Francia un legato destinato a rappresentare il papa nella cerimonia della incoronazione.

La festa da ballo della principessa Matilde, come vi dissi, era numerosa e si prolungò sino a notte avanzata. L' imperatore vi rimase sino verso le due dopo mezzanotte e ballò in molte riprese.

Per la festa di questa sera alle Tuileries sono invitate due mille persone. La maggior parte delle lettere d' invito saranno distribuite nella giornata d'oggi, ciò che non aggrada per nulla alle signore, le quali a questo modo convien che facciano i loro preparativi di *toilette* prima di essere sicure dell' invito.

Questo metodo d' inviti immediati, dicesi, sia stato adottato per non dar tempo ai riclami per parte delle persone che se ne troveranno prive.

L'imperatore assisteva ieri sera alla rappresentazione del teatro italiano. Il teatro era affollato, e l'ingresso dell' imperatore fu salutato con vivissime acclamazioni. In più riprese diede egli stesso il segno degli applausi ai cantanti, che eseguiscono mirabilmente l'*Ernani* di Verdi, che qui a Parigi ha cambiato nome e s' intitola il *Proscritto*.

Il duello di cui vi fa cenno l' *Indépendance Belge* che avrebbe avuto luogo fra il signor Fiorentino ed il signor Scott, e nel quale il primo sarebbe stato ferito, non ebbe effetto, dietro reciproche spiegazioni.

Parigi, 12 gennaio. Vely Pacha, ambasciatore della Porta ottomana, ha presentato le sue credenziali come ambasciatore della Porta ottomana.

Il *Moniteur* pubblica un decreto il quale toglie dal bilancio dello Stato (esercizio 1853) una somma di 5,403,150 destinati al personale dei palazzi imperiali, al mantenimento ed ai lavori di quest palazzi ed al servizio delle manifatture imperiali. Queste spese che figuravano nel bilancio del ministero di Stato, saranno d'or innanzi sopportate dalla lista civile dell' imperatore.

Un altro decreto estende all'Algeria tutte le condonazioni di pene che furono accordate all' occasione della proclamazione dell' impero in Francia.

Zara, 7 gennaio. Dopo la spontanea ritirata dei montenegrini dalla fortezza di Zabljak, nulla è accaduto di nuovo.

Il nerbo delle forze ottomane si sta concentrando nell' Albania, mentre un altro corpo si raccoglie nell'Erzegovina per agire da due parti contro i Montenegro. Frattanto i montenegrini si dispongono ad accoglierli. (*Oss. Dalm.*)

Borsa di Parigi. 12 gennaio.

Il 3 p. 0|0 chiuse a 80, ribasso 40 cent.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 105 90, ribasso 05 cent.

Il 5 p. 0|0 piem. (C. R.) chiuse a 100 25, ribasso 25 cent.

Il prestito Hambro si tenne a 95.

Le obbligazioni del 1849 si tennero a 995.

Le obbligazioni del 1851 ascesero da 972 50 a 975.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

13 gennaio 1853

1849 » 1 genn. — » g. p. d. b. 97 20
» matt. 97 10 10 60 25
97 p. 31 gen.

1849 Obbl. 1 8.bre — g. p. d. b. 996 1000.

1850 » 1 agost. — nella mattina 997.

Fondi privati

Az. Ban. naz. 1 gen. cont. matt. 1335
» 1340 1340 1335 1335 p. 31 gen.

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|2	253
Francoforte sul Meno	211 1|2	
Genova *sconto*	5 0|0	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto*	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 05	20 10
— di Savoia	28 72	28 78
— di Genova	79 16	79 30
Sovrana nuova	35 12	35 20
— vecchia	34 80	34 94
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.